

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

percorsi di filologia italiana

1

SFLI

Società dei Filologi della Letteratura Italiana

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

I - 2024

Comitato scientifico:

Marco Berisso, Simona Brambilla, Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela (Consiglio direttivo della SFLI)

La collana «percorsi di filologia italiana» è sottoposta a peer review.
«percorsi di filologia italiana» is a peer-reviewed series.

Tutti i diritti riservati
© 2024. Società dei Filologi della Letteratura Italiana
(Presidente Prof. Daniela Gionta)
presso l'Accademia della Crusca
Via di Castello, 46 - 50141 Firenze (Italia)
societadeifilologi@gmail.com - www.sfli.it

Progetto grafico e impaginazione:
GADesign - Messina

ISBN 978-88-943855-2-6

SIMONA FIGURELLI

TRADIZIONI LESSICOGRAFICHE A CONFRONTO: IL
CASO DI “REPERIRE” E “INVENIRE” PRIMA E DOPO VALLA*

La conoscenza della dimensione storica della parola e lo studio della *veterum consuetudo loquendi* resero Lorenzo Valla (1406-1457) uno tra i migliori filologi del Quattrocento italiano. Nelle *Elegantie linguae latinae* l'umanista condensa tutto il suo sapere linguistico, mostrando, nelle centinaia di schede che ne compongono i sei libri, l'ossatura del suo metodo, basato sui concetti di *elegantia*, proprietà, storicità della lingua.¹ Si tratta di un'opera che mette in discussione i fondamenti della filosofia scolastica e della gramma-

* Ringrazio Concetta Bianca, Luca Boschetto, Clementina Marsico, Davide Merlitti, Mariangela Regoliosi e l'anonimo revisore per aver letto il testo e per i preziosi suggerimenti.

¹ Sono studi fondamentali per la ricostruzione del processo redazionale e di diffusione dell'opera e per l'interpretazione generale dell'impresa valliana M. REGOLIOSI, *Nel cantiere del Valla: elaborazione e montaggio delle "Elegantie"*, Roma, Bulzoni, 1993, nonché i vari contributi a esse dedicate in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. REGOLIOSI, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008. Sui caratteri generali delle *Elegantie* si vedano anche J. IJSEWIJN, *Lorenzo Vallas "Sprachliche Kommentare"*, in *Der Kommentar in der Renaissance*, herausg. von A. BUCK und O. HERDING, Boppard, Boldt, 1975, 89-97; W. AX, *Lorenzo Valla (1407-1457), "Elegantiarum linguae Latinae libri sex" (1449)*, in *Von Eleganz und Barbarei. Lateinische Grammatik und Stilistik in Renaissance und Barock*, herausg. von W. AX, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2001, 29-57; F. BEZNER, *Lorenzo Valla (1407-1457)*, in *Lateinische Lehrer Europas: Fünfzehn Portraits von Varro bis Erasmus von Rotterdam*, herausg. von W. AX, Köln - Weimar - Wien, Böhlau, 2005, 353-89, in part. 361-65; V. DE CAPRIO, *"Elegantiae" di Lorenzo Valla*, in *Letteratura italiana. Umanesimo e Rinascimento. Le opere 1400-1530*, a cura di A. ASOR ROSA, Torino, Einaudi 2007, 23-72; C. MARSICO, *"Talking About Everything is a Nearly Infinite Task". Encyclopaedism and Specialisation in Lorenzo Valla's "Elegantie linguae latinae"*, in *Renaissance Encyclopaedism: Studies in Curiosity and Ambition*, edited by W. S. BLANCHARD and A. SEVERI, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2018, 59-106. L'edizione del V libro, con l'analisi di alcuni capitoli, si legge in C. MARSICO, *Per l'edizione delle "Elegantie" di Lorenzo Valla. Studio sul V libro*, Firenze, Firenze University Press, 2013.

tica speculativa di età medievale, proponendo un diverso tipo di analisi, definito ‘descrittivo’ da Mariangela Regoliosi.¹

Nel gennaio 2022 presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Firenze, nell’ambito del PON *Ricerca e innovazione*, è stato avviato un progetto che mira alla realizzazione di un vocabolario digitale specialistico (*Laurentii Valle Lexicon - VALE*) fondato sui materiali lessicografici estratti dalle *Elegantie*.² L’opera valliana, come noto, non è un vocabolario, ma fornisce molte riflessioni di carattere lessicale: tra gli scopi del testo vi è innanzi tutto quello di individuare il significato specifico di una quantità enorme di vocaboli latini. Nell’ambito delle ricerche per il VALE, dopo aver selezionato le riflessioni lessicali dalle *Elegantie*, queste vengono esaminate al fine di allestire le schede per il vocabolario, che sono così strutturate: 1. lemma di entrata con indicazione della categoria grammaticale e del significato attribuito da Valla al lemma (nella maggior parte dei casi l’umanista spiega la parola oggetto del capitolo o attraverso perifrasi, o mediante l’utilizzo di un sinonimo, oppure gruppi di sinonimi; in alcuni casi – più complessi – il significato preciso attribuito dall’autore alla parola deve essere ricavato dall’analisi delle citazioni fornite), seguito dalla sua traduzione in italiano; 2. informazioni circa la frequenza d’uso del lemma

¹ M. REGOLIOSI, *Le “Elegantie” del Valla come ‘grammatica’ antinormativa*, «Studi di grammatica italiana», 19 (2000), 315-36.

² È l’oggetto della mia tesi di dottorato (Scuola di dottorato in *Filologia, Letteratura italiana, Linguistica - XXXVII ciclo*; curriculum *Storia, tradizione e critica dei testi nel Medioevo e nel Rinascimento*; tutor prof. L. Boschetto). Per la parte informatica, il lavoro è stato impostato con la collaborazione dell’impresa *Informatica Umanistica S.r.l.* (<https://www.informaticaumanistica.com/impresa/>). Analizzando la struttura delle voci estratte dalle *Elegantie* è stato definito un modello relazionale di scheda capace di memorizzare le informazioni richieste sia per una corretta restituzione delle voci stesse che per la generazione automatica dell’indice linguistico e dell’indice delle fonti. Le voci e gli apparati necessari alla consultazione saranno fruibili tramite un sito web dedicato in corso di allestimento presso il *Laboratorio di Informatica Umanistica* del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Firenze. Il progetto è co-finanziato dall’Edizione Nazionale delle opere di Lorenzo Valla, che ha messo generosamente a mia disposizione l’edizione critica in corso di allestimento delle *Elegantie*, nonché un *index verborum* delle opere di Valla.

nelle altre opere valliane; 3. nota critica volta a evidenziare come i lessemi scelti da Valla siano stati analizzati da autori e grammatici precedenti, a partire da Gellio, Macrobio, Nonio, per arrivare ai grammatici tardo-antichi (Probo, Donato, Servio e Prisciano, *in primis*) e, poi, medievali (con una specifica attenzione per Isidoro di Siviglia, Ugucione da Pisa, Giovanni Balbi, Eberardo di Béthune, Alexander de Villa Dei, Papias),¹ individuando debiti o critiche rispetto alla tradizione precedente, principalmente tardo-antica e medievale.²

L'idea di fondo del progetto è che avesse ragione Carlo Dionisotti nel sostenere che le *Elegantie* possano essere una sorta di 'cartina al tornasole' del latino umanistico,³ cioè che nell'opera Valla abbia scelto di soffermarsi su una serie di casi che denunciano problemi nel latino contemporaneo: Valla avrebbe indagato forme su cui alla sua epoca esistevano dubbi e incertezze. Guardando all'analisi svolta dai grammatici tardo-antichi (che per Valla non costituiscono *auctoritates*, ma colleghi con cui confrontarsi da pari a pari)

¹ Fondamentale da questo punto di vista è la sezione *Lessici mediolatini* del sito *Mirabile* (www.mirabileweb.it), dove si possono liberamente consultare le edizioni delle principali opere lessicali latine dell'Antichità e del Medioevo, a cui le schede di VALE rimandano.

² Per il rapporto tra Valla e i grammatici precedenti si vedano: M. REGOLIOSI, "Nihil crescit sola imitatione". Il rapporto di Lorenzo Valla con la tradizione, in "Munus quaesitum meritis". *Homenaje a Carmen Codoñer*, editado por G. HINOJO ANDRÉS y J. C. FERNÁNDEZ CORTE, Salamanca, Universidad de Salamanca, 2007, 765-73; LAURENTII VALLE *Emendationes quorundam locorum ex Alexandro ad Alfonsosum primum Aragonum regem*, a cura di C. MARSICO, Firenze, Edizioni Polistampa, 2009; F. LO MONACO, "Vulgus imperitum grammaticae professorum". Lorenzo Valla, le "Elegantie" e i grammatici "recentes", in *Lorenzo Valla: la riforma della lingua e della logica*. Atti del convegno del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla (Prato, 4-7 giugno 2008), a cura di M. REGOLIOSI, Firenze, Edizioni Polistampa, 2010, 51-66; M. REGOLIOSI, "Cupidus docendi iuniores": il programma culturale di Lorenzo Valla, in *Gli antichi e i moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*, a cura di L. BERTOLINI e D. COPPINI, III, Firenze, Edizioni Polistampa, 2010, 1129-67; C. MARSICO, *Radical Reform, Inevitable Debts. Lorenzo Valla, Alexander de Villa-Dei, and "recentes" grammarians*, «Historiographia linguistica», 44 (2018), 391-411.

³ C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, 189.

e soprattutto agli strumenti medievali, ritengo che sia possibile (spesso, non sempre) capire la ragione delle scelte valliane, mettendo in luce, quindi, l'errore (o il presunto errore) a cui l'umanista faceva riferimento, evidentemente legittimato per i suoi contemporanei dall'autorità delle fonti grammaticali anteriori.¹ Nel contributo presento l'analisi di un capitolo delle *Elegantie* fondata sui dati raccolti per le schede del vocabolario dedicate rispettivamente a *invenio* e *reperio* – schede che, come si vedrà, intendono essere un valido strumento per l'esegesi dell'opera valliana.

1. *Un caso di studio: invenire e reperire (Eleg. V 2)*

In *Eleg. V 2* Valla chiarisce il significato di un gruppo di verbi latini relativi alla medesima sfera semantica dell'italiano 'trovare', 'scoprire'.² I primi due termini presi in considerazione sono *excogitare* e *reperire*: mentre quest'ultimo significa 'trovare per caso' («*reperire* vero fortune»), il primo verbo deve essere utilizzato per la 'scoperta' di nozioni ideali (cioè, *incorporeae*), come confermato da espressioni quali «*excogitavit argumenta, rationes, figuras, causas*»:³

(1) *Excogitare* est per cogitationem invenire idque ad res tantum incorporeas pertinet, ut '*excogitavit argumenta, rationes, figuras, causas*'. Est igitur *excogitare* consilii, *reperire* vero fortune, unde Ovidius:

[...] tu non inventa reperta es.

(2) Sed iam usus optinuit ut idem sit *reperio* quod *invenio*. Est autem *invenire* vel consilio, vel casu, sive corporea, sive incorporea reperire.

(3) *Offendo* fere quod *reperio* neque solum revertendo et ad statum rerum vel privatarum, vel publicarum pertinet, ut «*offendes rem publicam per-*

¹ Ovviamente bisognerebbe poter allargare l'indagine al latino dei contemporanei di Valla su ampia scala: lo strumento informatico, implementabile nel tempo, potrà essere via via arricchito anche da riferimenti a usi scorretti rintracciati in altri umanisti.

² Qui e di seguito il capitolo è citato da MARSICO, *Per l'edizione delle "Elegantie"*, 217-18.

³ Così è sempre nella prosa classica: vd. *ThlL* V/2 1275, s.v. *excogito*.

turbatam consiliis nepotis mei», verum etiam sine iis, ut idem Cicerone: «sed tamen neminem tam maleficum offendi, qui illum negaret Antonii dignum senatu».

(4) *Nactus sum* etiam pro *inveni* sive *repperi* frequenter accipitur, ut idem in *Paradoxis*: «Eum tu hominem terreto, siquem eris nactus, istis mortis aut exilii minis».

(5) Et *De senectute*: «Vitis quidem, que natura caduca est et, nisi fulta est, fertur ad terram, eadem, ut se erigat, claviculis quasi manibus quicquid est nacta complectitur».

Di seguito propongo una traduzione:

(1) *Excogitare* vuol dire trovare attraverso la riflessione e ha a che fare solamente con concetti astratti, ad esempio ‘*excogitavit* delle argomentazioni, delle motivazioni, dei modi, delle cause’. Di conseguenza *excogitare* è proprio dell’intenzionalità, mentre *reperire* del caso, da cui Ovidio:

«[...] tu, che non venivi trovata (*non inventa*), sei stata ritrovata (*reperita es*)» [Ov. *Met.* I 654]

(2) Ma ormai l’uso ha fatto sì che *reperio* e *invenio* avessero lo stesso significato. D’altra parte *invenire* significa trovare (*reperire*) intenzionalmente o per caso oggetti materiali o immateriali.

(3) *Offendo* in generale vuol dire la stessa cosa di *reperio* e non «vuol dire» solo «trovare» dopo essere tornati indietro né riguarda esclusivamente la condizione di cose pubbliche o private, come «troverai (*offendes*) lo Stato sconvolto dai piani di mio nipote» [Cic. *Rep.* VI 11], ma anche senza di esse, come lo stesso Cicerone: «non ho mai incontrato (*offendi*) nessuno di tanto maldicente da affermare che egli non fosse degno del senato di Antonio» [Cic. *Phil.* XIII 28].

(4) Anche *nactus sum* viene spesso inteso nel senso di *inveni* o di *repperi*, come lo stesso autore nei *Paradoxa*: «Tu spaventa quell’uomo, se mai lo troverai (*eris nactus*), con queste minacce di morte e di esilio» [Cic. *Parad.* 17].

(5) E nel *De senectute*: «La vite, che è fragile per natura e, se non viene sostenuta, cade a terra, la stessa, per sorreggersi, si avvinghia con i suoi viticci, come se fossero mani, a qualsiasi cosa trovi (*est nacta*)» [Cic. *Cato* 52].¹

¹ Segnalo che i testi degli autori latini antichi sono indicati con il sistema di abbreviazioni del *Thesaurus linguae Latinae*, mentre i grammatici latini sono citati

La citazione del verso 654 del primo libro delle *Metamorfosi* di Ovidio¹ consente a Valla di distinguere colui che trova inaspettatamente qualcosa (*reptor*) da chi rintraccia un'idea attraverso il ragionamento (*excogitator*). Il *locum* ovidiano, infatti, riguarda la ricerca di Io da parte del padre di lei, Inaco, re di Argo. Come narra il mito, Zeus, dopo essersi unito alla giovane e volendo sottrarre quest'ultima alle ire della consorte, trasforma la fanciulla in una giovenca. Tuttavia Era, essendosi subito resa conto dell'imbroglio, inganna a sua volta il marito chiedendogli l'animale in dono. Per non essere scoperto, Zeus si vede costretto a consegnare Io alla moglie, la quale pone la ragazza sotto la custodia di Argo, un essere dotato di cento occhi e, perciò, in grado di sorvegliare la fanciulla giorno e notte senza mai riposarsi. Ad ogni modo, Inaco non si rassegna alla scomparsa della figlia. Secondo il racconto di Ovidio, il re di Argo, una volta giunto presso le rive del fiume dove la figlia, sotto forma di giovenca, è condotta al pascolo, non è subito in grado di riconoscere Io, ma, nel momento in cui la ragazza traccia sul terreno la lettera iniziale del proprio nome per svelare la sua vera identità al padre, quest'ultimo prorompe in un'infelice esclamazione: «Tu non inventa reperta | luctus eras levior».

In *Eleg.* V 2 il participio *reperta* specifica la casualità dell'identificazione della figlia, ed avrebbe un significato opposto, quindi, a quello di *invenio* – così sembrerebbe suggerire Valla, benché nei commenti e nelle traduzioni moderne del testo ovidiano non venga fatta emergere alcuna discrepanza di senso tra *reperire* e *invenire*.²

secondo l'edizione Keil: *Grammatici latini ex recens.* H. KEILII, I-VIII, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1855-1880.

¹ Sebbene la tradizione riporti il verso nella forma «[...] tu non inventa reperta es», le moderne edizioni delle *Metamorfosi* (tra le quali segnalo quella di Richard Tarrant: OVIDIUS, *Metamorphoses*, edited by R. J. TARRANT, Oxford, Oxford University Press, 2004) sono concordi nell'espungere la copula *es* finale, interpretandola come un'interpolazione presente in tutti i *codices antiquiores* (forse originariamente sotto forma di glossa, poi incorporata all'interno dell'esametro) e facilmente giustificabile con la volontà di rendere più comprensibile l'emistichio.

² Si vedano, ad esempio: OVIDIUS, *Die "Metamorphosen" des P. Ovidius Naso*, von H. MAGNUS, I, Gotha, Friedrich Andreas Perthes, 1885, 34: «tu cum nondum

Tuttavia, dopo aver constatato il carattere accidentale e fortuito insito nel significato di *reperio*, Valla prosegue: «Sed iam usus optinuit ut idem sit *reperio* quod *invenio*. Est autem *invenire* vel consilio, vel casu, sive corporea, sive incorporea reperire». Nella pratica, *reperire* e *invenire* si configurano ormai (*iam*) come sinonimi di ‘trovare’,¹ e indicano un’indagine che può avere come oggetto elementi fisici o astratti e verificarsi sulla base di un disegno premeditato oppure del caso.

In realtà, l’equivalenza non è recente, come scrive Valla, poiché già gli autori di età classica usano i due verbi come sinonimi: entrambi i verbi possono essere impiegati con il significato di ‘trovare’, senza alcuna distinzione.² Sono alcuni grammatici a distinguere i due verbi, attribuendo a *invenire* la più diffusa accezione di ‘trovare

*inventa esses, levior eras luctus, quam nunc postquam reperta es»; OVIDIUS, “Metamorphosen”: buch I-III, herausg. von F. BÖMER, I, Heidelberg, Winter, 1969, 200: «Zwischen invenire und reperire besteht hier praktisch kein Unterschied (s. auch I 521 inventor, repertor sim.) [...]»; OVIDIO, *Metamorfosi*, a cura di A. BARCHIESI, I, Milano, Fondazione Lorenzo Valla, 2005, 55: «Non trovarti era un lutto più lieve di questo trovarti»; OVIDIO, *Metamorfosi*, a cura di N. SCIVOLETTO, Novara, UTET, 2013, 83: «Quando non ti trovavo eri causa di un dolore più lieve di quello che provo trovandoti».*

¹ Ad esempio, nel XIV secolo una prova dell’indifferente uso dei due verbi viene fornita da Dante che, in due celebri passi del *De vulgari eloquentia*, descrivendo la ricerca del «vulgare illustre» sfrutta come voci equivalenti *reperio* (I 16, 1: «Postquam venati saltus et pascua sumus Ytalie nec panteram quam sequimur adinvenimus, ut ipsam r e p e r i r e possimus, rationabilius investigemus de illa ut, solerti studio, redolentem ubique et necubi apparentem nostris penitus irretiamus tenticulis») e *invenio* (I 19, 1: «Nam, sicut quoddam vulgare est i n v e n i r e quod proprium est Cremona, sic quoddam est i n v e n i r e quod proprium est Lombardie; et sicut est i n v e n i r e aliquod quod sit proprium Lombardie, est i n v e n i r e aliquod quod sit totius sinistre Ytalie proprium; et sicut omnia hec est i n v e n i r e, sic et illud quod totius Ytalie est»).

² *ThlL* VII/2 135, s.v. *invenio*: «i. q. reperire, sc. aliquem (alqd. [...]) quaesitum, investigatum consequi sive non quaesitum nancisci, offendere». Dal punto di vista retorico, *ThlL* VII/2 149, s.v. *invenio*: «speciatim: technice in arte oratoria et dialectica (adhibetur tam strictius de prima officii oratorii parte q. d. inventio [...])». Ricordo che il *Thesaurus* al momento si arresta al lemma *regnum*. Fornisco l’inizio della definizione del Forcellini: «Reperio est idem atque invenio [...] (It. trovare, ritrovare; [...])».

qualcosa che si sta cercando’, mentre a *reperire* quella di ‘trovare qualcosa in cui ci si è imbattuti per caso’. Tra questi, Festo sottolinea come *reperire* sia utilizzato nel significato di ‘recuperare’ qualcosa che si è smarrito («Re<xpertum [...] quod amissum recipe<re contigit, quasi repartum et< reparatum»¹). Nel V libro della sua grammatica Carisio sostiene che il soggetto *reperit* i beni di sua proprietà e *invenit* ciò che appartiene ad altri («[...] reperimus nostra, invenimus aliena»);² eppure, affiancando al verbo *invenire* una serie di sinonimi tra cui anche *reperire*, egli sembra contraddire la sua stessa definizione («Cognita, inventa, conperta, explorata, exquisita, indagata, investigata»;³ «Inventus, repertus, investigatus, indagatus»;⁴ «[...] excogitavit, invenit, repperit»⁵). Ma sono pochi casi: in generale, i due termini si utilizzano indistintamente.

Servio, ad esempio, sfrutta il verbo *invenire* prevalentemente con il significato di ‘trovare’ qualcosa *sine consilio* (*Aen.* I 443: «aliquid eruere vel invenire») oppure *cum consilio* (*Aen.* II 669: «quaerentibus et invenire cupientibus»). Donato nel commento a Terenzio adopera alla stessa maniera entrambi i verbi insieme a *quaerere*: «quaerere specialiter, quod invenire non posset» (*TER. Adelph.* 961); «reperire, quod <quis> de industria quaerat celatum» (*TER. Hecy.* 285).⁶ Prisciano utilizza il verbo *invenire* specialmente nel senso di ‘trovare accidentalmente’ oppure ‘trovare scritto’ e, quindi, ‘leggere’ («apud nos quoque est invenire»⁷ «est autem

¹ *Glossaria Latina*, ediderunt J. W. PIRIE et W. M. LINDSAY, IV, Hildesheim - Zürich - New York, Georg Olms Verlag, 2007, 391.

² CHARISII *Artis grammaticae libri V*, edidit C. BARWICK, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1964, 394.

³ *Ibid.*, 418.

⁴ *Ibid.*, 429.

⁵ *Ibid.*, 445.

⁶ Ricordo che è possibile registrare nell’opera del grammatico altri valori sempre attribuiti ai verbi *reperire* e *invenire*: il primo viene anche usato nell’accezione di ‘tenere’, ‘ottenere’ (*Ter. Hecy.* 681: «reperire quod teneat», anche se in *Ter. Eun.* 210: «*invenire* acquirere»), mentre il secondo nell’accezione di ‘sapere’ (*Ter. Eun.* 1035: «inventor [...] invenire sapientis est»; *Ter. Hecy.* 867: «vix invenire, quod quis nescierit»).

⁷ PRISC. *Gramm.* II 18, 9.

etiam apud prosam scribentes idem invenire»).¹ Non ci sono particolari novità nel latino cristiano: in un passo del *De trinitate* (IX 12) Agostino nega che tra *invenire* e *reperire* si instaurino sostanziali differenze di significato («nam inquisitio est appetitus inveniendi, quod idem valet si dicas reperiendi»).²

Ciò che risulta interessante per capire la scelta valliana di riflettere su due verbi dal significato apparentemente poco problematico, è l'insistenza sulla *differentia* che si rintraccia nei grammatici medievali. Infatti, in varie opere lessicografiche si legge un discrimine fra *reperire* e *invenire*: il primo termine dovrebbe presupporre un oggetto *non quaesitum*, trovato casualmente; invece, il secondo richiederebbe necessariamente un complemento oggetto *quaesitum*, 'ricercato'. In particolare, Isidoro di Siviglia differenzia *reperio* e *invenio* sulla base del complemento che si unisce alle due voci, specificando che colui che *invenit* 'trova' cercando, mentre colui che *reperit* 'trova' casualmente (così sia nelle *Differentie* I 312, *Inter invenire et reperire*: «Invenimus inquisita, reperimus ultro occurrentia»;³ sia nelle *Origines* X 122, *De vocabulis, littera I*: «Inventor dictus [eo] quod in ea quae quaerit invenit. Unde et ipsa quae appellatur inventio, si verbi originem retractemus, quid aliud resonat nisi quia invenire est in id venire quod quaeritur?»).⁴

A tal proposito, proprio il già citato verso delle *Metamorfosi* utilizzato da Valla nelle *Elegantie* (I 654: «[...] tu non inventa re-

¹ PRISC. *Gramm.* II 306, 13-14.

² *TbLL* VII/2 134, s.v. *invenio*.

³ Per il I libro delle *Differentie*: ISIDORO DE SEVILLA, *Diferencias*, introducción, edición crítica, traducción y notas por C. CODOÑER, I, Paris, Les Belles Lettres, 1992. Per il II libro: ISIDORUS HISPALENSIS, *De differentiis liber II*, introducción, edición crítica, traducción y notas de M. A. ANDRÉS SANZ, Turnhout, Brepols, 2006.

⁴ Per le *Origines* o *Etymologiae*: ISIDORI HISPALENSIS EPISCOPI *Etymologiarum sive Originum libri XX*, edited by W. M. LINDSAY, I-II, Oxonii, E Typographeo Clarendoniano, 1911. Tuttavia, nella pratica linguistica Isidoro sembra adoperare entrambi i lemmi con il medesimo significato, come risulta da molti esempi; si veda, ad esempio *Diff.* II 25, 88: «Inter sensum et memoriam hoc interest. Sensus, rei cuiusque adinventio; memoria, rei inventae recordatio: ille excogitat et reperit, haec reperta custodit».

perta») risulta sistematicamente impiegato dai grammatici medievali allo scopo di fornire definizioni più precise in merito a *reperire* (che significa ‘ritrovare’ fortunosamente, così come accidentalmente *reperita*, ‘scovata’, era stata la figlia di Inaco) e *invenire* (che indica una scoperta pianificata). Propongo di seguito una serie di esempi.

Intorno alla metà dell’XI secolo, riprendendo la riflessione di Isidoro, Papias nota che *invenire* vuol dire ‘trovare cercando’ (*Elementarium*: «Invenire est quaesita, reperire vero ultro occurentia. Invenire est in id venire, quod quaerimus»)¹ e *reperire* ‘trovare casualmente’, sostanziando questa definizione con la nota citazione ovidiana: «Reperire ultro occurentia, invenire vero quaesita. Ideo proprie locutus est Naso in *Metamorphoseos*. Loquitur Inachus ad Io filiam: Tu non inventa reperta es» (*ibid.*, s.v. *reperire*).

Nelle *Derivationes* (P 22, 21, s.v. *pario*)² Uguccione da Pisa propone due modi per differenziare *reperire* e *invenire*. Il primo si rifà alla precedente tradizione lessicografica, che attribuisce a *reperio* l’accezione di ‘trovare accidentalmente’, mentre a *invenio* quella di ‘trovare quello che si cerca’, come si è detto. Il secondo prevede, al contrario, di distinguere i due verbi associando a *invenire* il senso di ‘trovare’ e, perciò, ‘recuperare quello che si è perso’, a *reperire* il valore di ‘sapere dove si trova ciò che si è perduto’ senza possibilità, però, di riottenerlo. Per chiarire quest’ultimo aspetto, il grammatico menziona il passo delle *Metamorfosi*: Inaco ritrova sua figlia venendo a conoscenza di dove ella si trovi, ossia sotto le sembianze di una giovenca; tuttavia, egli non è in grado di rintracciare

¹ In mancanza di un’edizione critica completa mi sono servita di PAPIAS GRAMMATICUS, *Elementarium doctrinae rudimentum*, Venetiis, per Philippum de Pincis Mantuanum, 1496 (rist. anast. Torino, 1966). I lavori moderni a disposizione riguardano la lettera A e C per cui si vedano: V. DE ANGELIS, *Papiae “Elementarium”*. *Littera A*, I-III, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1977-1980; P. ALLONI, *Papias, “Elementarium” (littera C): saggio di edizione critica*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano (relatrice: prof.ssa V. DE ANGELIS), 1999.

² Per l’edizione delle *Derivationes* di Uguccione da Pisa: UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, edizione critica *princeps* a cura di E. CECCHINI *et alii*, I-II, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galuzzo, 2004.

e, di conseguenza, recuperare la fanciulla sotto forma umana: «Reperimus ultro occurrentia, invenimus quesita; vel reperire est scire de re perdita ubi sit, invenire vero est rem perditam rehabere; unde Ovidius *Metamorphoseos*».¹

Il medesimo concetto viene ribadito in *Agiographia* IV 532-537, passo in cui Uguccone applica la distinzione di significato tra *invenire* e *reperire* alla *inventio* (e non *reperitio*) *Sanctae Crucis*:

Inventio sancte crucis dicitur quia tali die illa crux sanctissima in qua Salvator mundi pependit inventa fuit, sed non reperta. Est enim invenire venire in id quod cupimus vel querimus. Invenimus ergo quesita, sed reperimus ultro occurrentia. [...].

Eberardo di Béthune nel *Grecismus* (XVIII 11-12) ribadisce che *invenire* si accompagna a un oggetto *quaesitum*, invece *reperire* a un oggetto *paratum a sorte* e, di nuovo, si serve di Ovidio: «Quaesitum invenio, reperis quod sors parat ultro, | Hinc ait Ovidius: *tu non inventa reperta es*».²

Giovanni Balbi nel *Catholicon* costruisce il suo testo con tasselli delle opere di Uguccone da Pisa e di Eberardo di Béthune:³

Reperio: a re<-> et pario <->ris componitur reperio <->ris <->peri repertum et scias pro reperimus ultro occurencia, invenimus quesita, vel reperire est scire de re perdita ubi sit, invenire autem est rem perditam rehabere, secundum Hugucconem [Hug. Der. P 22, 21, s.v. *pario*]. In *Graecismo* autem dicitur: «Quesita invenio, reperis quod sors parat ultro» [Eber. *Grec.* XVIII 11] [...]. Invenio: ex in et venio <->is componitur invenio <->is, idest venire in id quod cupimus vel querimus. Invenimus quaesita, reperimus ultro occurencia [...].⁴

¹ 'Reperimus ciò che ci si presenta davanti spontaneamente, *invenimus* ciò che ricerchiamo volontariamente; ovvero *reperire* significa sapere in merito a qualcosa che si è perso dove sia, mentre *invenire* significa riappropriarsi di qualcosa che si è perso; da cui Ovidio nelle *Metamorfosi*' (mia traduzione).

² EBERHARDI BETHUNIENSIS *Graecismus*, edidit J. WROBEL, Vratislaviae, in aedibus G. Koebneri, 1887, 177.

³ Per l'edizione del *Catholicon* di Giovanni Balbi si veda JOHANNES BALBUS, *Catholicon*, Maguntiae, per Johannes Gutenberg, 1460 (rist. anast. Westmead, 1971).

⁴ Si vedano rispettivamente le voci dedicate a *reperio* e *invenio* dell'edizione citata *supra*, n. 29.

Nonostante la sottigliezza delle definizioni, nell'*usus* linguistico dei grammatici citati *invenio* e *reperio* vengono poi impiegati indiscriminatamente.¹

La distinzione proposta dai grammatici penetra anche nell'esegesi ovidiana. Ad esempio, una interessante osservazione si legge nel cosiddetto *Ovidio Napoletano* (il manoscritto di Napoli, Biblioteca Nazionale, IV. F. 3), scritto in beneventana e prodotto a Bari verso la fine dell'XI secolo.² In corrispondenza di *Ov. Met.* I 654 (nel mg. ds. di 14v) è possibile leggere «ut tu es reperta, non inventa in illo statu quo te amisi. Repperire de quesitis, invenire de non quesitis». Il contenuto della postilla, con cui l'anonimo glossatore inverte le definizioni tradizionalmente associate ai due verbi, è una traccia della confusione tra i valori di *repperire* e *invenire*.³

Nel cosiddetto *Vulgatus* delle *Metamorfosi*, un commento redatto nel 1260 da un ignoto autore della regione di Orléans,⁴ il verso ovi-

¹ Ne fornisco solo qualche esempio: Hug. *Der.* S 85, 18, s.v. *sentio*: «Item nota quod sensus quandoque dicitur anima, quia sentit, quandoque cuiusque rei adinventio, sed memoria rei invente recordatio: illa excogitata reperit, hec reperta custodit [Isid. *Diff.* II 25, 88]»; Johan. Balb. *Cath.*, s.v. *sensus*: «Item sensus quandoque dicitur anima, quia sentit, quandoque cuiusque rei adinventio, sed memoria rei adinvente recordatio: ille excogitata reperit, hec reperta custodit [Hug. *Der.* S 85, 18, s.v. *sentio*]».

² Per un'accurata disamina del testimone, si veda *L'Ovidio napoletano*, a cura di G. CAVALLO, P. FEDELI, G. PAPPONETTI, Sulmona, Centro Ovidiano di Studi e Ricerche, 1998 e, in particolare, F. MAGISTRALE, *L'Ovidio Napoletano. Il libro e il testo*, in *L'Ovidio Napoletano*, 41-101; G. OROFINO, *Metamorfosi medievali. Ovidio e l'illustrazione dei classici nella cultura libraria italomeridionale*, in *La poesia di Ovidio: letteratura e immagini*, a cura di C. BUONGIOVANNI, F. FICCA, T. PANGRAZI, C. PEPE, C. RENDA, Napoli, Federico II University Press, 2020, 121-33.

³ Ricordo che, come recita la sottoscrizione posta a mg. inf. di 201r («Antonii Seripandi ex Anysii amici opt(imo) munere»), un tardo possessore del manoscritto è da identificarsi con il sarnese Giano Anisio (1465-1540), accademico pontaniano al servizio della corte aragonese.

⁴ Sulla fortuna e tradizione del *Vulgatus*: F. T. COULSON, H. L. LEVY, H. ANDERSON, *Publius Ovidius Naso, Metamorphoses*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum. Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, XII, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 2022. Per l'edizione critica: *Commentaire Vulgate des Métamorphoses d'Ovide. Livre I-V, texte établi par*

diano è chiosato in maniera analoga a quanto si legge nelle *Derivationes* (P 22, 21, s.v. *pario*) e nel *Grecismus* (XVIII 11):

Tu non inventa quando querebam te *es reperta* quando non querebam te. Vel *tu non inventa* sub specie muliebri *es reperta* sub specie vacce. Vel *tu non inventa* quia te non habeo *es reperta* quia scio ubi es. Invenire enim est in rem perditam venire et eam habere; reperire est scire de re perdita ubi sit et non habere. Unde versus: «Invenit inquirens reperit quam sors tulit ultro». Vel sic et melius: «Qui reperit scit ubi sit res sua, qui venit in rem / quam prius amisit invenit ille suam».¹

Ancora nel corso del XIV secolo è possibile registrare il tentativo di differenziare i valori di *reperire* e di *invenire* in un commento alle *Metamorfosi* contenuto nel manoscritto della Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1479, 53r-182v, esemplare composto tra il 1300 e il 1400 nel nord della Francia ed entrato nella Biblioteca Vaticana già ai tempi di papa Niccolò V.² L'estensore del commento, che utilizza ampiamente le esegesi precedenti, soprattutto il commento alle *Metamorfosi* di Arnolfo di

F. T. COULSON et P. A. MARTINA, traduction par P. A. MARTINA et C. WILLE avec la collaboration de M. BRUSCA, Paris, Garnier, 2020.

¹ *Commentaire Vulgate des Métamorphoses d'Ovide*, 206.

² Sul testo: *Un commentaire médiéval aux Métamorphoses. Le Vaticanus Latinus 1479. Livres I à V*, texte établi, introduit et annoté par L. CICCONE et traduit par M. POSSAMAI-PÉREZ avec la collaboration de P. DELEVILLE, Paris, Garnier, 2021. Elisabeth Pellegrin aveva proposto di indentificare in Coluccio Salutati il possessore del codice sulla base di una nota apposta a mg. sup. di 245v («Hunc scio grammatikum qui versum construet istum / sunt oculos clari qui cernis sydara tamquam»): vd. E. PELLEGRIN, *Les "Remedia amoris" d'Ovide, texte scolaire médiéval*, in *Bibliothèques retrouvées. Manuscrits, bibliothèques et bibliophiles du Moyen Âge et de la Renaissance. Recueil d'études publiées de 1938 à 1985*, Paris, Editions du Centre national de la recherche scientifique, 1988, 409-16; ma l'ipotesi della studiosa viene smentita in *Un commentaire médiéval aux Métamorphoses*, 70-1. Sul codice e sul commento ovidiano ivi presente si vedano anche F. MUNARI, *Manoscritti ovidiani di N. Heinsius*, «Studi italiani di filologia classica», 29 (1957), 102-3; M. BUONOCORE, «Aetas ovidiana»: la fortuna di Ovidio nei codici della Biblioteca apostolica vaticana, Sulmona, Centro Ovidiano di Studi e ricerche, 1994, 9-10; A. MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1994, 439-40.

Orléans (composto nella seconda metà del XII secolo),¹ in corrispondenza di *Ov. Met.* I 654 (nel mg. ds. di 60v) scrive:

Tu non inventa quando querebam te et reperta quando non querebam te; et tu non inventa sub specie virginis es reperta sub specie vace, unde versus: Invenit inquirens, reperit quod sors parat ultro.²

Arrivando all'Umanesimo, leggiamo una riflessione sui verbi legati alla sfera semantica del 'trovare' anche nei diffusissimi *Carmina differentialia* di Guarino Veronese.³ Al v. 175 Guarino ricorre a *reperire* in unione ad *excogitare*: «Cogitat ipse putans, reperit qui excogitat ullum» ('*Cogitat*, colui che valuta; colui che *excogitat* trova qualcosa'). È vero che il verso si concentra sulla differenza tra *cogito* ('penso', 'rifletto') ed *excogito* ('progetto', 'escogito'),⁴ ma ciò che qui interessa è che in questo caso Guarino adopera *reperit* (e non *invenit*, come ci saremmo aspettati) nell'accezione di 'trovare' *quaerens*, ossia 'ricercando', significato che giustifica la successiva espressione «qui excogitat ullum». In definitiva, il fatto che l'azione dell'escogitare presupponga il *quaerere cum consilio* e che tale concetto sia espresso attraverso l'uso della voce *reperire* sono elementi che permettono di giungere a due considerazioni: da un lato, all'interno del verso guariniano viene ribaltata la prospettiva invalsa nei lessicografi medievali in base alla quale il valore sopra descritto avrebbe presupposto il verbo *invenire*; dall'altro, è possibile osser-

¹ Mi limito a rinviare a F. GHISALBERTI, *Arnolfo d'Orléans. Un cultore di Ovidio nel secolo XII*, in *Memorie dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, XI, Milano, Tipografia Bernardoni, 1932, 157-234, da cui è possibile trarre ulteriore bibliografia.

² Trascrivo rispettando le peculiarità grafiche del manoscritto.

³ Per l'edizione dell'opera: W. K. PERCIVAL, *A Working Edition of the "Carmina differentialia" by Guarino Veronese*, in ID., *Studies in Renaissance Grammar*, Aldershot, Ashgate, 2004, 153-77.

⁴ A proposito del significato di *excogitare*, rimando a *Eleg.* V 22, capitolo in cui Valla distingue il verbo dal semplice *cogitare*: «(1) *Estimo et existimo* a plerisque confunduntur cum diversa sint, sicut *cogito* et *excogito*. Ante enim est *cogitare*, deinde *excogitare*, licet non quicumque cogitat statim et excogitat. Ita prius rem estimamus, deinde qualis sit existimamus» (MARSICO, *Per l'edizione delle "Elegantie"*, 250).

vare come il grammatico nel resto della sua opera ricorra arbitrariamente a entrambi i termini in qualità di sinonimi.

Questo è sommariamente il quadro in cui si inserisce la riflessione valliana che, dunque, non è rivolta – come si potrebbe pensare limitandosi al confronto con il *Thesaurus* – a una puntigliosa disamina di una questione poco problematica, ma che, anzi, punta a chiarire una *differentia* su cui i grammatici dell'epoca immediatamente precedente avevano avanzato ipotesi varie e non sempre efficaci. Recuperando il verso ovidiano, ossessivamente ripetuto nelle grammatiche e nei lessici, che sembrava fornire la chiave interpretativa per individuare la distinzione, Valla offre, quindi, la sua esegesi, pur precisando la grande libertà nell'uso dei due verbi che anch'egli, alla stregua dei Classici, impiega come voci equivalenti, fatta eccezione per l'ambito oratorio dove a prevalere è *invenire*.¹ Si pensi, ad esempio, al procedimento retorico dell'*inventio* (sostantivo derivato, appunto, da *invenio*), che ritorna nel proemio alla traduzione della *Pro Ctesiphonte* di Demostene:

Neque enim ut aliquo in loco superemus auctorem desperandum est, cum sciamus, eum qui componit, in multa esse pariter intentum, ut i n v e n i a t, disponat [...]. Nam, ut dicam quod sentio, licet ex traslatione, velut ex peregrina quadam mercatura rerum optimarum magna nobis comparetur utilitas, tamen quid in ea est quod ita admiremur, ut aliqui faciunt, in qua nulla i n v e n t i o, nulla dispositio, nulla copia, nulla

¹ Sempre per quanto concerne questo lemma, Valla in *Antidotum* I 11, 19-20 cita una serie di passi liviani e, facendo propria la lezione di Nonio Marcello (NONII MARCELLI *De compendiosa doctrina libros XX*, edidit W. M. LINDSAY, I, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1903, 95: «APISCI, invenire»), evidenzia il fatto che in alcuni casi *invenire* e *invenisse* hanno lo stesso significato di *adipisci* e *adeptum esse*: «Audite Livium, libro XXIII: *Ipsum quidem agmen adipisci equis locis non potuit, populationem adeo effuse fecit* [Liv. II 64, 4] et in eodem: *Cum ad id spectator pugne constitisset, libero campo adeptus parte victoriae fruitur terribis cedendo* [Liv. III 22, 8] et iterum: *Vestigis institit sequi. Ad Venusiam adeptus eum est* [Liv. XXVII 2, 10] et iterum: *Tenuit tamen vestigia Boccar, adeptusque eum patentibus campis prope Clupeam urbem* [Liv. XXIX 32, 6]. (20) Nonne si vultis 'adipisci' idem esse quod 'invenire', 'adeptum esse' significabit 'invenisse'?» (LAURENTII VALLE *Antidotum in Facium*, edidit M. REGOLIOSI, Padova, Antenore, 1981, 83-84).

vis dicendi, nulla doctrina atque ars, nullum denique ingenii documentum appareat, sed solius prope dixerim lingue?¹

Approfondendo la questione relativa all'*usus* valliano, è possibile constatare come l'autore utilizzi di frequente *invenitur* e *reperitur* con il significato di 'imbattersi nella lettura',² il che trova riscontro nelle *Raudensiane note* (I 2, 37: «Hoc verbum nusquam inveni»;³ I 13, 16: «*ne pro nec reperitur*»),⁴ nell'*Antidotum in Facium* (I 5, 13: «quod apud *Paradoxa* Ciceronis inventum»;⁵ II 3, 4: «intra non plurimas paginas reperies»)⁶ e, naturalmente, nelle *Elegantie* (*Eleg.* V 18, 2: «Que exempla, quia passim inveniuntur, omitto»;⁷ *Eleg.* V 88, 5: «Que exempla passim reperiuntur»);⁸ opera in cui l'umanista stesso glossa emblematicamente *invenire* con *reperire* (*Eleg.* V 2, 2: «Est autem *invenire* [...] *reperire*»). L'espressione del ritrovamento (fortuito o casuale) di *res* e *homines* è affidata ancora all'impiego indiscriminato dei due termini nei testi filosofici, come la *Defensio questionum in philosophia* (VII 22: «cum apud auctores lingue latine fere nunquam reperiatur in hunc modum»;⁹ XII 6: «nisi quod aut expositum invenerunt aut de quo nemo dubitat»)¹⁰ e il *De professione religiosorum* (IX 2: «Sed frequenter inveno illud [*scil.* obedientia] poni pro 'obsequio turpi'»;¹¹ X 16: «Et ubi hos [*scil.* homines] reperias?»).¹² La medesima tendenza si ravvisa al-

¹ LAURENTIUS VALLA, "Opera omnia". Con una premessa di Eugenio Garin, II, Torino, Bottega di Erasmo, 1962, 327.

² REGOLIOSI, *Le "Elegantie" del Valla*, 317.

³ LAURENTII VALLE *Raudensiane Note*, a cura di G. M. CORRIAS, Firenze, Edizioni Polistampa, 2007, 207.

⁴ *Ibid.*, 278.

⁵ VALLE *Antidotum in Facium*, 28.

⁶ *Ibid.*, 141.

⁷ MARSICO, *Per l'edizione delle "Elegantie"*, 246.

⁸ *Ibid.*, 364.

⁹ G. ZIPPEL, *L'autodifesa di Lorenzo Valla per il processo dell'inquisizione napoletana (1444)*, «Italia medioevale e umanistica», 13 (1970), 59-94, in part. 86.

¹⁰ *Ibid.*, 89.

¹¹ LAURENTII VALLE *De professione religiosorum*, edidit M. CORTESI, Padova, Antenore, 1986, 45.

¹² *Ibid.*, 53.

tresi nelle trattazioni storiche dei *Gesta Ferdinandi* (*proemium* 12: «Que profecto nusquam plura maioraque quam in nostre civitatis monumentis reperientur»;¹ I 11, 10: «Ita arma que ad protegendum dominum et ad feriendum hostem inventa sunt»)² e del *De falso credita et ementita Constantini donatione* (II 6, 6: «falso dici donationis exemplum aut apud decreta r e p e r i r i aut ex historia Silvestri esse sumptum, quod neque in illa neque ulla in historia i n v e n i t u r, [...]»)³ All'indifferente utilizzo di *invenio* e *reperio* sottostanno pure le lettere di Valla (XIV, 20-1: «quorum sunt duodecim comedie Plauti recenter invente»;⁴ XL, 12-3: «Preterea si quis apud vos habet quatuor *Academicorum* Ciceronis libros non pridem Sene repertos»)⁵ e la mordace *Epistola contra Bartolum* (II 8: «nova materia est et a Bartolo inventa»;⁶ III 12: «hec illius an illa horum causa reperta est?»)⁷ Uguale attenzione merita il caso della traduzione delle tucididee *Historie Peloponnensium* (conservate nel manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1801),⁸ nelle quali Valla adopera senza distinzioni *reperire*

¹ LAURENTII VALLE *Gesta Ferdinandi regis Aragonum*, edidit O. BESOMI, Padova, Antenore, 1973, 7.

² *Ibid.*, 50.

³ LAURENTII VALLE *De falso credita et ementita Constantini donatione declamatio*, edidit W. SCHWAHN, in aedibus B. G. Teubneri, Stutgardiae - Lipsiae, 1928, 61.

⁴ LAURENTII VALLE *Epistole*, ediderunt O. BESOMI et M. REGOLIOSI, Padova, Antenore, 1984, 210.

⁵ *Ibid.*, 312.

⁶ M. REGOLIOSI, L'«*Epistola contra Bartolum*» del Valla, in *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, a cura di V. FERA e G. FERRAÙ, II, Padova, Antenore, 1997, 1501-71, in part. 1538.

⁷ *Ibid.*, 1545.

⁸ Per la bibliografia complessiva rimando a M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. REGOLIOSI, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008, 437-52, in part. 450-2. Mi limito a citare di seguito i contributi più significativi: G. B. ALBERTI, *Tucidide nella traduzione latina di Lorenzo Valla*, «Studi italiani di filologia classica», 29 (1957), 224-49; ID., *Questioni Tucididee. Per la storia del testo*, «Bollettino del Comitato per la preparazione della Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini», 15 (1967), 3-16; THUCYDIDES, *Historiae*, I-III, recensuit I. B. ALBERTI, Romae, Typis Publicae Officinae Polygraphicae, 1972-2000; F. FERLAUTO, *Il testo di Tucidide e la traduzione latina di Lorenzo Valla*, Palermo, Istituto di Filologia Greca dell'Università di Palermo, 1979; G. B.

e *invenire* come trasposizioni latine del greco εὐρίσκειν (II 87, 7 in Vat. Lat. 1801, 47vA: «Itaque ne unum quidem reperimus [εὐρίσκομεν] quod vos deficiat»;¹ IV 36, 1 in Vat. Lat. 1801, 80rB: «quacunq[ue] viam inveniret [εὐρή]»²).

Dopo la diffusione delle *Elegantie*, il quadro resta comunque articolato. Il *Lexicon* di Nebrija,³ un vocabolario latino-spagnolo elaborato intorno alla fine del XV secolo che ha ampi debiti col Valla, traduce le due voci con lo spagnolo «hallar» ('trovare') senza specificazioni. Niccolò Perotti, che, come noto, impiega massicciamente l'opera valliana riprendendone spesso le riflessioni *verbatim*, in *Cornu Copiae* lib. I epig. 12, 39 commenta l'accezione di *reperio* e *invenio* riproponendo il contenuto di *Eleg.* V 2:⁴

[...]. Est autem reperire proprie fortunae, invenire vero consilii. Ovidius: «Tu non inventa reperta es» [Ov. *Met.* I 654]. Sed iam usus obtinuit ut idem sit reperio quod invenio. Ab hoc fit repertor, hoc est inventor. [...].⁵

ALBERTI, Lorenzo Valla traduttore di Tucidide, in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, a cura di R. CARDINI, E. GARIN, L. CESARINI MARTINELLI e G. PASCUCCI, Roma, Bulzoni, 1985, 243-53; M. PADE, *Valla's Thucydides. Theory and Practice in a Renaissance Translation*, «Classica et Mediaevalia», 36 (1985), 275-301; EAD., *La fortuna della traduzione di Tucidide di Lorenzo Valla. Con una edizione delle postille al testo*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*. Atti del convegno internazionale (Sarzana, 8-10 ottobre 1998), a cura di F. BONATTI e A. MANFREDI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2000, 255-93. A riguardo, si veda da ultimo M. FILIPPOZZI, *Testo, tradizione, traduzione: per l'edizione critica delle "Historiae Peloponnesium" di Lorenzo Valla*, Tesi di dottorato di ricerca in Scienze del testo dal Medioevo alla Modernità: Paleografia, Filologie Medievali, Studi Romanzi, Ciclo XXXV, Università degli Studi di Roma La Sapienza, a.a. 2022-2023 (relatore: prof. F. VENDRUSCOLO, relatrice: prof.ssa N. CANNATA).

¹ FILIPPOZZI, *Testo, tradizione, traduzione*, 129, 134.

² *Ibid.*, 87, 214.

³ ANTONIO DE NEBRIJA, *Diccionario latino-español*, edición facsímil y estudio preliminar de G. COLÓN y A. J. SOBERANAS, Barcelona, Puvill, 1979 (rist. anast. dell'edizione Salamanca, 1492).

⁴ Per l'edizione del *Cornu Copiae* di Perotti: NICOLAI PEROTTI *Cornu Copiae seu linguae Latinae commentarii, ediderunt* J. L. CHARLET, G. ABBAMONTE, M. FURNO, P. HARSTING, M. PADE, J. RAMMINGER, F. STOK, I-VIII, Sassoferrato, Istituto Internazionale di Studi Piceni, 1989-2001.

⁵ PEROTTI *Cornu Copiae*, V, 101, dove in nota viene specificato il riferimento a *Eleg.* V 2, 2.

Qualche confusione permane. Al contrario di Valla, Pietro Bembo attribuisce al primo verbo l'accezione di 'trovare in seguito a una ricerca' e al secondo quella di 'trovare casualmente'.¹ Alessandro Alessandri, giurista di origine napoletana attivo nella seconda metà del XV secolo, all'interno della propria opera intitolata *Genialium dierum libri* – redatta sul modello delle gelliane *Noctes Atticae* e dei *Saturnalia* di Macrobio – accusa l'autore delle *Elegantie* di mantenersi su posizioni troppo rigide e associa a *reperio* la definizione generalmente attribuita a *invenio* giacché *reperire*, composto dal prefisso *re-* e da *pario*, significherebbe 'trovare' qualcosa con fatica (ovvero in seguito a una lunga, reiterata ricerca):

Si quidem *reperire* est cum labore aliquid quaesitum assequi, deductum ex *re* et *pario*. [...] eodem versu significantius contra demonstrare «Tu non inventa, sed reperia es» [Ov. *Met.* I 654], inquit, quasi: ego te non casu et fortuna nactus sum, sed studio et labore quaesitam reperi.²

Un'osservazione simile, che quindi ribalta l'accezione precisata da Valla sulla scorta dei lessicografi precedenti, è avanzata da Josse Bade, il quale nell'epitome delle *Elegantie* da lui curata,³ dopo aver riassunto il contenuto di *Eleg.* V 2, aggiunge la seguente riflessione:

Reperio autem quia venit a *pario* videtur ex natura studium et laborem poscere. Unde raro ubi a casu invenire significet reperitur. Sunt autem

¹ Si ricava dagli scoli a Terenzio di Bembo, in corrispondenza del verso 308 dell'*Eun.* («Chaerea, aliquid inveni / modo quod ames: [...]») e del verso 592 degli *Adelph.* («Ego in hac re nil reperio, quam ob rem lauder tanto opere, Hegio»), possiamo leggere rispettivamente: «repperimus, quod obvium se oculis praebet [...], invenimus quaerentes» e «invenimus <cum >labore, repperimus eventum» (*TbLL* VII/2 134, s.v. *invenio*).

² ALEXANDER AB ALEXANDRO, *Genialium dierum libri sex*, Coloniae, apud Iasparum Gennepaeum, 1551, 33. Si veda, con precedente bibliografia, Mauro de Nichilo, il quale in *Un'enciclopedia umanistica: i "Geniales dies" di Alessandro d'Alessandro*, in *La "Naturalis historia" di Plinio nella tradizione medievale e umanistica*, a cura di V. MARAGLINO, Bari, Caccuci Editore, 2012, 207-36, in part. 224-5, pone questa argomentazione di Alessandri in contrasto con quella di Valla.

³ Per il testo e il rapporto con l'opera valliana vd. C. MARSICO, *Nell'officina di Josse Bade: la pubblicazione delle "Elegantie"*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 77 (2015), 133-59.

qui *invenire* dicant rem novam, *reperire* prius habitam, a qua differentia natura vocabulorum non abhorret.¹

Sul finire del Quattrocento, nel *Dictionarium latinum* fra Ambrogio Calepio² prova a sistematizzare la questione, recuperando le posizioni opposte di cui abbiamo dato conto fin qui: egli rimarca l'inconsistenza dei tentativi intrapresi dai grammatici di differenziare i significati dei due verbi e, soprattutto, di servirsi a questo scopo della citazione di Ov. *Met.* I 654. L'umanista nota che la citazione ovidiana sino ad allora non era mai stata riportata nella forma corretta e completa (versi 654-5: «[...] tu non inventa reperta | luctus eras levior»): gli antichi commentatori e i grammatici, che sono soliti sganciare i due versi e analizzarli singolarmente, nel momento in cui soffermano la loro attenzione sul primo, tentano di rendere più comprensibile il contenuto del pentametro aggiungendovi alla fine la copula *es* («tu non inventa reperta es»), un'indebita integrazione che, sebbene venga trasmessa dalla maggior parte dei *codices antiquiores* e *recentiores* di Ovidio, oscura il reale significato del *locus* (il cui senso è 'tu, Io, che sei stata trovata, *reperitā*, saresti stata un motivo di tristezza inferiore se non fossi stata trovata, *non inventā*'). L'espunzione dell'*es* finale e la lettura integrale dei due versi consentono di chiarire la presenza di entrambi i verbi, i cui participi, secondo Calepio, non sono impiegati da Ovidio come termini dal significato distinto, ma come voci sinonimiche che si alternano all'interno del verso così da evitare ridondanze.

[...]. Sunt qui putant inter *invenire* et *reperire* hoc esse discriminis, quod *invenire* sit rem quaesitam offendere, *reperire* autem casu in rem aliquam incidere; alii contra, sed utrique nugantur [...]. Locus vero Ovidii I *Metam.* v. 654 [...] et a multis praeterea eruditissimis assertur, mendosus sit:

¹ JOSSE BADIUS, *Epitome in "Elegantias" Laurentii Vallae*, Selestadii, in aedibus Lazari Schurerii, 1522, 102r (miei corsivi). Si tratta di una definizione simile a quella riscontrata in Hug. *Der.* P 22, 21, s.v. *pario* e in Johan. Balb. *Catb.* s.v. *reperio*.

² Sul lessicografo bergamasco si legga G. SOLDI RONDININI - T. DE MAURO, *Calepio, Ambrogio*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, 669-70.

ita enim legendum «tu non inventa reperta / luctus eras levior». Ita ut *inventa* sit primus casus, *reperta* sextus.¹

Degno di nota è che la medesima interpretazione fornita da Calepio si riscontra anche nei moderni commenti alle *Metamorfosi*, che non evidenziano alcun discrimine semantico tra i due lemmi.²

In sintesi, in *Eleg.* V 2, Valla si sofferma sul significato di *reperire* e *invenire*, verbi che in apparenza non risultano problematici giacché nell'*usus* classico essi sono impiegati come forme vevoli indistintamente per 'trovare'. In età tardo-antica non si registrano particolari mutamenti linguistici, eccezion fatta per sporadici tentativi intrapresi da alcuni grammatici di stabilire una distinzione nell'uso dei due termini (come Festo e Carisio). Nel Medioevo la situazione cambia: gli autori, ricorrendo a *Ov. Met.* I 654, isolando il verso e in parte travisandone il senso, iniziano a ricondurre con sistematicità a *reperio* e a *invenio* i rispettivi significati di 'trovare per caso' e 'trovare qualcosa che si sta cercando'; emergono però anche attestazioni di uno scambio di significato tra i verbi, nonché di un loro utilizzo pressoché indifferenziato nella più generica accezione di 'trovare'. Di conseguenza, scopo di Valla è cercare di far

¹ AMBROSIIUS CALEPINUS, *Calepinus Septem Linguarum*, I, Patavii, Ex Typographia Seminarii apud Joannem Manfrè, 1718, 489 (s.v. *invenio*). Sulla stessa linea si pongono alcuni commentatori delle *Metamorfosi*, che non rilevano alcuna differenza tra i participi *inventa* e *reperta*: ad esempio, Gerhard Johannes Voss (1577-1649) in GERARDI IOANNIS VOSSI *Commentariorum rhetoricorum sive oratoriarum institutionum libri VI*, II, Lugduni Batavorum, Ex officina Ioannis Maire, 1643, 411 (cap. V, 12: «Reperi filiam, forma vaccae indutam, eoque filiam reperi et non reperi») e Nikolaes Heinsius (1620-1681), filologo al quale gli editori delle *Metamorfosi* sono soliti ascrivere il merito di aver supposto per primo l'eliminazione della copula di fine verso in NICOLAI HEINSII *Commentarius in P. Ovidii Nasonis opera omnia*, II, Lipsiae, in libreria Veidmania, 1758, 445 («Nugantur Grammatici, qui ex hoc loco contendunt inter reperire et invenire differentiam esse. [...]. Quicquid obnituntur libri veteres, meo periculo scribe: Tu non inventa reperta / Luctus eras levior [Ov. Met. I 654-655]. [...]. Tu cum nondum inventa esses luctus levior eras, quam nunc es inventa [...]).

² Si vedano gli studi riportati *supra*, n. 12.

ordine in un quadro complesso: da un lato, l'umanista riprende la *differentia* che i lessicografi medievali per primi instaurano tra le voci (e spia silente di questo riferimento è la citazione ovidiana presente in *Eleg.* V 2, la medesima che si rintraccia nelle principali opere lessicografiche dell'età precedente); dall'altro, egli conclude la propria analisi ribadendo che nella pratica entrambi i lemmi si configurano come sinonimi («Sed iam usus optinuit ut idem sit *reperio* quod *invenio*»).

Ciò che ho tentato di mostrare attraverso un esempio significativo è che un simile lavoro di scavo condotto sui capitoli delle *Elegantie linguae latinae* permette non solo di approfondire la nostra conoscenza del metodo di lavoro di Lorenzo Valla, ma consente anche di mettere a fuoco mutamenti nello sviluppo del latino, su cui l'umanista riflette, con più o meno efficacia a seconda delle circostanze. Nel caso di *reperire* e *invenire*, l'umanista si confronta con una tradizione lessicografica che, a partire dall'età medievale, prevede di collegare *reperio* alla definizione di 'trovare per caso' e *invenio* a quella di 'trovare ricercando', una prassi che egli accetta in quanto maggioritaria, pur ritenendo che l'*usus* abbia ormai relativizzato il peso della *differentia* che intercorre tra i verbi.

Mi pare che risulti evidente, alla fine di questo percorso tra parole, che estendendo la ricerca a tutto il lessico latino studiato nelle *Elegantie* – come si intende fare per il vocabolario digitale in corso di allestimento – si potrebbero migliorare le nostre nozioni del latino umanistico, anche mettendo a fuoco, come nel caso di *reperio* e *invenio*, il grande influsso che su di esso ebbero usi e fenomeni linguistici del latino cristiano, tardo-antico, medievale, che, come ha recentemente ricordato Silvia Rizzo, è il «grande alveo [...] nel quale, nonostante le sue aspirazioni a un ritorno alle pure sorgenti della classicità, il latino umanistico continua di fatto a scorrere».¹

¹ S. RIZZO, *Il latino degli umanisti: influssi del volgare?*, in *Le filologie della letteratura italiana. Modelli, esperienze, prospettive*. Atti del convegno internazionale (Roma, 28-30 novembre 2019), a cura di M. BERISSO, M. BERTÉ, S. BRAMBILLA, C. CALENDÀ, C. CORFIATI, D. GIONTA, C. VELA, Firenze, Società dei Filologi della Letteratura Italiana, 2019, 129-51, in part. 131.

INDICE GENERALE

DANIELA GIONTA, <i>Percorsi di filologia italiana. Un laboratorio nuovo</i>	VII
CLAUDIA CORFIATI, « <i>Ne la man destra un libro...</i> »: a proposito del convegno dottorale di filologia italiana presso l'Ateneo di Bari	IX
FRANCESCO TATEO, <i>Fra retorica, filosofia, storia: memorie critiche</i>	3
PAOLA ITALIA, <i>'Curare' il testo: il volere dell'autore, il potere del lettore</i>	15
MARCO BERISSO, <i>Testi e tradizioni nella poesia del Due e Trecento</i>	29
ANNA SPIAZZI, <i>Tradizione indiretta e fonte latina: il caso della "Chronica parva" di Riccobaldo da Ferrara</i>	49
ARIANNA CAPIROSSI, <i>La "Nuova opera" di Giovanni Cavalcanti: un'edizione unitestimoniale</i>	75
CHIARA CECCARELLI, <i>Apografi illustri nella tradizione del "De casibus" di Boccaccio</i>	115
GABRIELLA MACCHIARELLI, <i>Per un'edizione commentata delle "Additiones" di Giovanni Segarelli</i>	137
SIMONA FIGURELLI, <i>Tradizioni lessicografiche a confronto: il caso di "reperire" e "invenire" prima e dopo Valla</i>	157
ALBERTO MARIA AMORUSO, <i>Un codice pontaniano poco noto: il Palat. Vindob. 3504 e la tradizione del "Meteororum liber" di Giovanni Pontano</i>	179

RITA BENNARDELLO, <i>I "Carmina" di Giovanni Pico della Mirandola: le testimonianze dei corrispondenti</i>	197
CECILIA SIDERI, <i>La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti di testi greci a Firenze nel secondo Quattrocento: percorsi, tessere e spunti di ricerca</i>	219
CALOGERO GIORGIO PRIOLO, <i>Noticine sulla "Spositione" di Alfonso Gioia alla "Commedia"</i>	251
ROBERTA PRIORE, <i>"Un laboratorio vivente": funzione delle prime cento pagine dello "Zibaldone di pensieri" di Giacomo Leopardi</i>	271
ALESSANDRO VUOZZO, <i>Prolegomeni all'edizione critica dell'"Etruria vendicata" di Alfieri</i>	289
BARBARA TANZI IMBRI, <i>Tre frammenti del quinto canto della "Mascheroniana" di Vincenzo Monti</i>	311
ROBERTA TRANQUILLI, <i>Nel laboratorio de "L'avventura d'un povero cristiano"</i>	333
FARA AUTIERO, <i>Ricettari medici e filologia del macrotesto: il ms. CF 1.9 della Biblioteca dei Girolamini nella tradizione del "Tesoro dei poveri"</i>	353
CIRO ROBERTO DI LUCA, <i>La "Pietosa fonte": un caso di studio</i>	367
IRENE FALINI, <i>Sull'attribuzione del capitolo "S'alcun uomo mortal può render grazia"</i>	391
IRENE SOLDATI, <i>Il trattato muratoriano "Della perfetta poesia italiana" e le "Rime" di Eustachio Manfredi</i>	415
ANNA SCAFARO, <i>Tradizione e fortuna delle "Rime" di Jacopo Sanguinacci</i>	435

- FEDERICO RUGGIERO, *Statuto e consistenza della tradizione
estravagante delle rime della "Vita nuova"* 451
- FRANCESCO TRIPODI, *Le "Regole di metrica neoclassica" di
Giovanni Pascoli: preistoria e problemi ecdotici* 477